

L'ARTE DELL'ASCOLTO .- 13 ottobre 2025

Il coraggio di vivere: prospettive per giovani e famiglie di Vittorino Andreoli

Sunto dalla conferenza di Andreoli a Domodossola

È necessario che anche gli adulti, i vecchi, ma soprattutto i giovani abbiano la percezione del futuro. Perché il futuro dà la possibilità di desiderare, di immaginarsi il domani diverso da come è oggi. Ma domani cosa vuole dire? Bisogna che vediamo cosa significa per i padri, per il mondo del lavoro...

Io sono convinto che bisogna chiederci cos'è la vita. In un momento di crisi, e queste non sono nemmeno solo negative, dobbiamo affrontarle per creare momenti nuovi...

I ragazzi ci ascoltano se lo facciamo insieme. Possono dirlo anche loro che cosa è la vita. Tutto è nato dagli esempi... e qui ritorna il senso... l'avete mai spiegato ai vostri nipoti? La vita sulla base dell'esperienza umana, passa dal nulla all'essere... l'esserci è un passaggio dal nulla.

È possibile che ci sia una educazione a diventare forte? Ma perché non dev'essere un'educazione alla mitezza? Perché non educiamo al noi?... perché non cominciamo a pensare diversamente tra io e noi?

Il coraggio di vivere è avvertire la paura di vivere, che non è la paura del successo, ma di non poter stabilire legami d'amore... vedere come la vita è relazione, è un noi...ma non solo; è un noi più vasto dove l'io si arricchisce di questa dimensione e qui cade il potere, la gelosia, la violenza, siamo noi e se c'è un noi come faccio ad essere contro di te... I conflitti, in casa, tra generazioni, possono esserci, l'importante è come va a finire.. se vi mettete d'accordo e vi accordate, se avete trovato un compromesso, una soluzione comune, va bene.

La solitudine è la paura di non avere relazioni... la paura di rimanere soli, pur di non perdere l'appartenenza al gruppo, si fa quello che fa il gruppo, anche se non sarebbe accettabile. Bisognerebbe proprio dire tu non sei mio, tu sei noi, tu fai parte di una piccola storia. Noi siamo piccole storie. Facciamo in modo che i ragazzi conoscano la loro piccola storia.

Noi nonni a volte raccontiamo sempre le stesse cose, ma cerchiamo di migliorarle, diciamo ai giovani che fanno parte di una storia che non è mai povera, perché è stata piena di impegno, tante volte di dolore. Sono questi gli elementi umani. Ecco che cominciamo a vedere il senso della vita. C'è qualcosa oltre la vita, oltre la fisica e allora se uno è fragile avverte, capisce la bellezza di potersi legare all'altro, a colui che sa dare la certezza perché comprende la fragilità senza sviluppare il potere.

Oggi i ragazzi che domandano soldi, e a questo fanno sempre riferimento sempre, sono l'esempio di qual è il peso di una società fondata sul danaro che si è trasferita su di loro. Certamente il danaro ha una sua funzione, andare a studiare dove preferisci ecc. ma anche capire che ci sono valori per l'uomo che sono indipendenti dal danaro: cosa costa il rispetto, la gentilezza... cosa costa dire mi ha fatto piacere essere qui con voi,... non è il danaro che dà la serenità, il rapporto tra te e tuo padre non dipende dal danaro (speriamo di averne abbastanza per vivere, certo), ma dai vostri valori.

Credo che prima noi si debba imparare, per poi insegnare la grandezza dell'umano e la fragilità e poi sentire i nostri adolescenti, dire che la loro grandezza è nell'avere bisogno degli altri, ma voi dimostrate che avete bisogno di loro. Di stare con loro. "Tornando a casa tieniti libero" ditegli. "Cosa c'è?" "Niente ho bisogno di stare con te".

Sunto a cura di Lina, Angela e del gruppo organizzativo

IL CORAGGIO DI VIVERE: PROSPETTIVE PER GIOVANI E FAMIGLIE

Conferenza di Vittorino Andreoli - a Domodossola il 9 marzo 2024

<https://www.youtube.com/watch?v=u2NwJhMCZoE>

Il coraggio di vivere è una realtà. E' un momento difficile e lo vedo stando in mezzo alla gente, accorgendomi che c'è una grande insoddisfazione. Come si fa a vivere un pochino meglio? I rapporti sono più difficili, non ci si incontra con i figli. C'è un certo malessere, non viviamo a nostro agio. Diventa faticoso stare con gli altri. Non vediamo più nemmeno la bellezza della natura. C'è una paura riguardo al futuro. Difficile immaginarlo. La società si rinnova, le tecnologie cambiano. Diventa difficile dare un senso al futuro. I giovani lo sentono particolarmente. Un ragazzo va a scuola e senza questa percezione, pare non ci sia uno scopo. Diventa faticoso, bisogna impegnarsi, ci sono gli esami, le incomprensioni...

Un tempo il futuro era un investimento, magari solo nell'immaginario. Nel mio lavoro una tappa fondamentale fu il '900 quando Freud scrive quel meraviglioso libro "L'interpretazione dei sogni", che apre alla psicologia dell'io. Dove dice che c'è un io attuale e un io diverso proiettato nel futuro. Come si fa ad insegnare il futuro in un momento così difficile? Non si può prevedere come sarà la società. Non voglio parlare di venti di guerra. Sono chiamato a parlare con persone che non fanno del male, mentre dovrei parlare con qualcuno che ha in mano il potere... Non sono un catastrofista, ma un pessimista attivo che corre dalla mattina alla sera, che sente dei pericoli e vede di fare qualcosa.

E' necessario che anche gli adulti, i vecchi, ma soprattutto i giovani abbiano la percezione del futuro. Perché il futuro dà la possibilità di desiderare, di immaginarsi il domani diverso da come è oggi. Ma domani cosa vuole dire? Non è più possibile parlare solo di giovani. Bisogna che vediamo cosa significa vivere per i padri, per il mondo del lavoro. A volte si ha l'impressione che parlare dei giovani serva a non parlare di noi. Io sono convinto che bisogna chiederci che cos'è la vita. In un momento di crisi, e queste non sono nemmeno solo negative, dobbiamo affrontarle per creare momenti nuovi. Forse c'è confusione nei riferimenti che avevamo. Che cos'è la vita? Vediamo che non c'è l'attaccamento al lavoro rispetto al passato. E' cambiata la società, la tecnologia, il mondo digitale e virtuale.

I ragazzi ci ascoltano, se lo facciamo assieme. Possono dirlo anche loro che cosa è la vita. Tutto è nato dagli esempi. La vita la si vive e la si mostra. Che cos'è la vita? E qui ritorna il senso... l'avete mai spiegato ai vostri nipoti? La vita, sulla base dell'esperienza umana, passa dal nulla all'essere. Poi i medici parlano di cellule... che hanno dentro il DNA... L'esserci è un passaggio dal nulla. Ora tu ci sei. La morte nessuno l'ama, ma vuole dire: passaggio dall'essere al non essere più. Che cos'è il dolore? Se non diamo senso al dolore come speriamo che poi si accetti la fatica? "Cogito ergo sum", "Io penso", ma prima? Perché non torniamo alle domande che ci pongono il senso dei limiti? Ci sono delle vite che sono dolore... ci si può curare in certi casi, ma qualcuno vive nel dolore... Ci sono tante risposte: dai filosofi, dai biologi (è importante lo sviluppo del bambino in 9 mesi nel corpo della donna. Ma qual è il significato di questo processo?), dagli psicologi (la psiche che emerge dal cervello; questo strano animale che si chiama uomo e donna, è straordinario. Sa fare delle cose inaccettabili, ma leggiamo ciò che scrive Dante sulla Madre di Dio...). Siamo capaci di atti straordinari, di atti d'amore. Ma sappiamo fare anche la guerra. Mostrando una certa stupidità; noi siamo parte di una specie chiamata sapiens sapiens, ma io dico che è anche troppo, basterebbe 'quasi sapiens'. Il resto è maniacalità di specie. Poi ci sono i teologi che hanno parlato di creazione, di una fase soprannaturale, di Dio.

Questo è un tema importante per me e dovete sopportarmi: nell'umano credo ci sia il 'sacro'. Non lo dico solo io. Rudolf Otto nel 1917 scrisse un saggio intitolato "Il sacro". Lui dice che così come ci sono le categorie della razionalità, esistono anche le categorie per dare risposta, non a queste risposte, ma all'incomprensibile. Il numinoso. Il mistero. Non è una domanda il mistero, è una risposta. Ci sono domande che provengono dal nostro esserci, dai nostri limiti, che devono ammettere che la risposta è nel mistero. Tanti dicono che il mondo non è come lo vediamo, ma lo vediamo, così perché il nostro cervello (le categorie Kantiane) così le esprime. Se noi aumentiamo

la sensorialità, percepiamo diversamente il mondo. Siamo gli uomini del mistero (in senso antropologico: uomini, donne, bambini...)

Ognuno di noi è umano in quanto ha dei limiti. Vogliamoci bene lo stesso. Io stesso so meno di quello che penso. C'è un'unica possibilità. Accettare i propri limiti. Ci sono quelli che non sentono il senso dei limiti. Che sono paranoici. Ma noi avendo dei limiti siamo umani. Siamo umani perché abbiamo dei limiti. La grandezza dell'uomo sta nella fragilità.

La FRAGILITA' non è la debolezza, l'antitesi della debolezza è la forza, non è un sintomo, una malattia. È una caratteristica degli umani. Che cosa implica? La percezione del mio limite mi porta pulsionalmente verso l'altro. La mia forza non è più solo in me. La mia forza non è più nell'io, la mia forza è che il mio io, la mia identità ha bisogno di un'altra fragilità. Questa è la definizione dell'amore. Se invece uno è forte e l'altro ritiene di dover dipendere non c'è l'amore. Io non esisto senza l'altro. Non c'è mai un momento in cui uno sia solo. L'eremita, anche da solo, ha la mente occupata da un altro, da un'immagine. E' una forma per poter vivere bene e sempre con l'altro. La presenza dell'assente... l'altro non c'è, ma è dentro di me. Ho perso mio padre tanti anni fa. Ma mio padre è ancora con me, ho bisogno di lui. Ecco perché l'io freudiano è una finzione. Se c'è una psicologia che vale è la psicologia del noi, da fare seguire a quella dell'io, che non vuole dire negare l'io, ma avere un'identità che serve per potersi relazionare con l'altro. A questo punto possiamo correggere perfino Socrate; cosa vuole dire 'conosci te stesso'? 'Conosci te stesso' per stare meglio con l'altro.

Io amo i matti, che cos'è uno psichiatra senza i matti? Di normali ce ne sono pochi ma sono di una noiosità impossibile. Chi sareste voi... Cos'è il senso del ruolo se non il bisogno dell'altro? Uno scambio di fragilità nel quale nascono una quantità di bisogni che non sono denaro dipendenti.

All'io si lega il mio, ecco l'altro pronome terrificante. L'io è supportato dal mio. C'è l'identità con l'oggetto per rappresentare la mia forza e allora ci sono i paranoici che hanno pensato di avere come 'mio' la bomba atomica. Sempre quei 5 o 6 nel mondo che hanno pensato di avere quella cosa lì.

Che cos'è la vita dell'uomo... E' bellissimo sapere dalla scienza varie cose... quando ho cominciato a lavorare ho studiato a lungo il cervello. Non è più così oggi; ci sono gli scienziati che sanno che lo scopo della scienza non è la verità, ma arrivare ad una conclusione che generalmente è ciò che trova cose diverse da prima. Tutto questo è bello perché è umano. Anche il potere della scienza come verità è nel rapporto umano.

Io sono contro il potere, che per me deve essere gestito da un insieme e sono sempre commosso se penso che in questa valle di Domodossola (dove sta tenendo la conversazione), in un periodo drammatico del nostro paese, nel 1943, qui nasce qualcosa che richiamava la repubblica... Capire che un sistema di comunità riuscisse a pensare diversamente... Se cambia il sistema la vita comincia ad avere un significato diverso.

E' possibile che ci sia una educazione a diventare forte? Ma perché non dev'essere un'educazione alla mitezza? Perché non educiamo al noi? Il potere è l'io, perché non cominciamo a pensare diversamente tra io e noi? Nei Vangeli si usa una parola 'gaudio', non felicità, che proviene dal senso della condivisione. Come si fa ad essere felici se il nostro nipote ha un'unghia incarnata? Io sono uno che vede che la gente sta male... perché non comunica, vuole superare l'altro... nel mondo domina la teoria del nemico. Nei partiti, se uno dice A, l'altro all'opposizione deve dire B, senza neanche ascoltare tutto il discorso.

Siamo arrivati alla parola 'coraggio di vivere', cambiare una visione del mondo, contano i vissuti, come viene vissuta dal singolo una condizione. Allora il coraggio è la risposta alla paura, guai un coraggio senza paura. Eroi del nulla, ci sono tanti esempi, violenza col telefonino, sfidare il passaggio del treno... Un grande drammaturgo come Brecht disse 'beati gli uomini che non hanno bisogno di eroi'. Il coraggio, ditelo agli adolescenti, parlatene. Non è più l'eroe greco incaricato da una società di un compito sociale. Qui viene inteso l'eroe come uno che rischia la vita buttandosi via... chi si droga, si butta via nel corpo, nella violenza spaventosa, anche sulle donne.

Là nella tua paura, educazione significa fare una equazione tra paura e coraggio. Il coraggio serve, ma proporzionato alla paura. Sennò facciamo come i potenti che hanno la pistola e la usano. Il coraggio è legato alla parola. A volte si dice ai ragazzi che sembrano inerti: "dai fai anche tu

qualche cosa...” Ma magari è uno che pensa, che ama riflettere, può insegnare. E state attenti voi insegnanti ai giudizi (ma non voglio mai insegnare nulla agli insegnanti), che quello che dovete dire ai ragazzi sul compito di matematica ecc. non finisca con l’essere un giudizio di personalità, altrimenti sarebbe molto grave.

Mi piacerebbe insegnare di Ettore ed Achille. La guerra deve finire e allora sono già pronti in Troia. Ettore sente il bisogno di entrare in casa, salutare la moglie e il bambino. Alza il bambino al cielo e prega gli dei perché il bambino sia migliore del padre. Esce, Achille è forte e fa una scena isterica su cosa avrebbe fatto del suo corpo, strappare gli arti... Ma il corpo è suo... Io vorrei fare una lezione dicendovi di non fare come Achille, il grande eroe, siate come Ettore. Nella espressione ‘il coraggio di vivere’ c’è anche il coraggio di perdere. Perché nessuno è un eroe, se non nella maniacalità, nella paranoia, nell’egocentrismo, nel narcisismo... incapacità di amare l’altro.

Il coraggio di vivere è avvertire la paura di vivere, che non è la paura del successo, ma di non poter stabilire legami d’amore... ma vedere come la vita è relazione, è un noi (madre e figlio, nonno e nipote, sposo e sposa), ma non solo; è un noi più vasto dove l’io di arricchisce di questa dimensione e qui cade il potere, la gelosia, la violenza, siamo noi e se c’è un noi come faccio ad essere contro di te... I conflitti, in casa, tra generazioni, possono esserci, l’importante è come va a finire.. se vi mettete d’accordo e vi accordate, se avete trovato un compromesso, una soluzione comune, va bene. Chi è allora questo uomo? Pensate all’idea del potente che si misura in danaro. Zuckerberg (il metaverso, l’Avatar... i nostri nipoti saranno essi stessi virtuali!) è stato superato da Amazon, da Bezos. Dovrebbe cambiare nome dice Zuckerberg, ma ha avuto un crollo di borsa. “Ho visto che il suo gruppo ha perso 15 miliardi di dollari”, gli ha detto un giornalista e lui ha risposto “non me ne sono accorto”. Non odiate nessuno, ma se proprio volete, un po’... Io sono l’unico che mi sono dichiarato disposto a curarlo e senza esserne ripagato!

La solitudine è la paura di non avere relazioni. L’insicurezza di oggi è soprattutto affettiva. Qui conta molto il gioco dei pochi desideri. La paura di rimanere soli, pur di non perdere l’appartenenza al gruppo, si fa quello che fa il gruppo, anche se non sarebbe accettabile. Bisognerebbe proprio dire tu non sei mio, tu sei noi, tu fai parte di una piccola storia. Noi siamo piccole storie. Se nel programma non ce la fate a fargli studiare le campagne napoleoniche (dice agli insegnanti presenti), fate in modo che conoscano la loro piccola storia. Dei nonni che hanno tirato fuori la vita dai sassi, pietra su pietra (Domodossola ne è esempio). Qui coltivano anche la vite (ridono).

Noi nonni a volte raccontiamo sempre le stesse cose, ma cerchiamo di migliorarle, diciamo ai giovani che fanno parte di una storia che non è mai povera, perché è stata piena di impegno, tante volte di dolore. Sono questi gli elementi umani. Ecco che cominciamo a vedere il senso della vita.

C’è qualcosa oltre la vita, oltre la fisica e allora se uno è fragile avverte, capisce la bellezza di potersi legare all’altro, a colui che sa dare la certezza perché comprende la fragilità senza sviluppare il potere.

C’è un esempio molto bello. In Gesù, che a me interessa come uomo. Lui è stato un grande uomo, non ha insegnato il potere, ad essere cattivo... Quando Cristo è in croce parla con il ladrone “oggi sarai con me in paradiso”... senza giudizio. Non sono tanto d’accordo sul Dio cattivo, ma non entro in questo. Gesù l’hanno messo in croce. E il suo corpo avverte il bisogno dell’acqua “ho sete”. Cosa pensava delle donne? Leggiamo l’incontro con la Samaritana. C’è un pozzo e lui le dice “dammi dell’acqua” ma le samaritane non potevano... eppure lui insiste, vuole l’acqua proprio da lei. parlate di questo uomo meraviglioso, conoscete i Vangeli come documento umano, senza parlare del purgatorio e altro. Era di una umiltà. Il lebbroso guarito, ma gli dice di non dire niente a nessuno. Il miracolo non è quello che fa lui, ma è chi ha fede che permette il miracolo. Non paranoia religiosa, Il miracolo non è espressione di potere. Francesco d’Assisi muore nel 1226, era un matto meraviglioso; dà un senso affettivo a queste parole. Aveva sempre paura di sbagliare... con tutte le sue vicende. Ha lasciato una lunga traccia nella storia.

Credo che prima noi si debba imparare per poi insegnare la grandezza dell’umano e la fragilità e poi sentire i nostri adolescenti, dire che la loro grandezza è nell’avere bisogno degli altri, ma voi dimostrate che avete bisogno di loro. Di stare con loro. “Tornando a casa tieniti libero” ditegli.

“Cosa c’è?” “Niente ho bisogno di stare con te.”

In questa società i vecchi sono visti male, dice che costano molto, quasi ignorando che le loro pensioni vanno in gran parte ai loro figli e nipoti, ma non importa. Per dire che anche noi vecchi vorremmo stare con gli altri e servire questa società che è in confusione. Intanto però vi garantisco che perché i giovani si possano liberare di me, bisogna essere in tanti, perché non è facile!

Domanda: che rapporto con il danaro ci può essere oggi che sia giusto per le giovani generazioni? Ottima domanda. Riguarda l'io. Non ho nulla contro l'economia. Quando è nell'amministrazione della casa che diventa poi nella società. Oggi il danaro non è più uno strumento come negli scambi di un tempo, è il fine ed è la misura dell'esistenza. L'uomo vale per quanto danaro ha. Chomsky chiama i padroni dell'umanità, definisce la condizione in cui tu vali per quanti soldi hai. Mi sono messo a guardare le malattie da danaro. Capire perché la gente sta male. Non è solo per quelli che non hanno danaro, che non hanno il necessario. A volte c'è la malattia da danaro perché inutile.

Non è accettabile che ci sia uno strumento che misuri l'uomo. Il danaro è utile, ci sono delle necessità che questa società richiede, ma arrivare ad esserci tanti che possiedono per l'inutile e altri che non hanno il necessario! Allora vediamo laddove l'economia misura l'uomo. A volte alcuni sono dei perfetti imbecilli, hanno fatto danaro in modo illecito e considerano per es. un professore di matematica un inetto. La misura dell'uomo dev'essere danaro-indipendente.

I ragazzi oggi devono imparare che ci sono molte delle dimensioni umane che non dipendono dal danaro e qual è la prima? Non è possibile essere ossessionati da questa misura. E qual è la prima? L'amore. Se c'è una relazione d'amore che nasce dal danaro, non è amore, non può diventare ciò che distingue. Oggi sappiamo che non ci dev'essere una connotazione di genere nei ruoli sociali.

Perché altrimenti si stigmatizza il potere nelle relazioni.

Oggi i ragazzi che domandano soldi, e a questo fanno sempre riferimento sempre, sono l'esempio di qual è il peso di una società fondata sul danaro che si è trasferita su di loro. Certamente il danaro ha una sua funzione, andare a studiare dove preferisci ecc. ma anche capire che ci sono valori per l'uomo che sono indipendenti dal danaro: cosa costa il rispetto, la gentilezza... cosa costa dire mi ha fatto piacere essere qui con voi... non è il danaro che dà la serenità, il rapporto tra te e tuo padre non dipende dal danaro (speriamo di averne abbastanza per vivere, certo), ma dai vostri valori.

Stiamo attenti quindi ai rapporti umani, le relazioni. Bisogna togliere questo dominio del danaro.

Per finire ricordo che... Nella nostra testa ci sono tante cellule che si chiamano neuroni, ne abbiamo 85 miliardi, collegati tra di loro. Ci può essere un neurone collegato 10 volte... Pensiamo che razza di collegamenti. contro corrente... ne conosco uno che ha molti miliardi di lire, ma ha tre neuroni!

Io sono anche neurologo eh! Un neurone è per riconoscere e prendere soldi, l'altro è per riconoscere e darne, ma c'è il terzo che inibisce questa funzione! (risa e battimani)

Deregistrazione di Angela